

Cinema e psicoanalisi

Stalker: “attraverso” o “fra” infinite possibilità



Massimo Esposito

L'immagine non è questo o quel significato espresso dal regista, bensì un mondo intero che si riflette in una goccia d'acqua, in una goccia d'acqua soltanto! Questo scriveva A.Tarkovskij nel suo libro *Scolpire il tempo*. Chiedersi in quale dimensione del-

la nostra mente esiste l'idea di universo o la complessa percezione della realtà finita dello Spazio che abitiamo, può significare una pena infinita senza soluzione del problema del tempo finito. Tuttavia, per cogliere alcune connessioni complesse circa il film *Stalker* o in generale dell'opera cinematografica di A.Tarkovskij, occorre porsi nella dimensione di testimone e non semplice spettatore; un testimone ricercatore del tempo:

^[1] *«egli si reca lì alla ricerca del tempo – o di quello perduto, o di quello che finora non ha trovato»*. Per fortuna le tre parole chiave scelte - Tempo, Dolore, Speranza - disegnano un perimetro talmente ampio da poter comprendere intuizioni e punti di vista molto diversi.

I pochi concetti espressi qui si limitano a toccare la superficie liquida del racconto, una modesta circumnavigazione utile solo a stuzzicare la curiosità, magari, per leggere il romanzo al quale si è ispirato Tarkovskij: *Picnic sul ciglio della strada* di Arkadij e Boris Strugackij. Ma c'è anche la leggerezza di altri punti di vista che aiutano a guardare le problematiche, i conflitti e le contraddizioni del nostro tempo; e poi c'è sempre spazio per la sorpresa, la rivelazione, la scoperta. I primi minuti della pellicola offrono dei colori sulfurei; e durante la visione i colori delle riprese si alterneranno. La dinamica del film vede un esploratore della Zona (lo Stalker) che accompagna due uomini, uno scrittore e uno scienziato, appunto nella Zona. Lo scopo, arrivare nella stanza dove il loro desiderio inconfessato sarà

realizzato. La trama compie un percorso – che porterà i tre personaggi ad avvicinarsi alla stanza dei desideri, da un lato, e dall'altro, lo stalker compie una ricerca interiore che si dilata fino a toccare il sacro. La

Zona. In un tempo indefinito è accaduto qualcosa di incerto, forse la caduta di un meteorite, o un disastro nucleare (?) che ha dato vita alla “Zona”, un luogo dove le leggi fisiche della Terra sono mutate, dove i fenomeni sono completamente e assolutamente ignoti. Nel romanzo dei fratelli Strugackij le caratteristiche della Zona, sono chiarite da un personaggio secondario, lo scienziato Pilman, il quale ipotizza che la Zona possa essere *la meta di un picnic sul ciglio di una strada cosmica*; gli alieni forse neanche si sono accorti della presenza umana e perciò i tesori della Zona sarebbero delle ^[2] *«risposte piovute dal cielo a domande che ancora non siamo in grado di porre»*. La Zona è un



luogo che ha tutte le caratteristiche per essere insicuro sia in senso stretto che in senso lato. La Zona può anche essere un momento storico, individuale o collettivo, un luogo della mente super-cosciente o sofferente da un punto di vista psichico. Tarkovskij diceva che la Zona rappresenta semplicemente la vita, un



percorso difficile, era convinto che l'esistenza è un “tempo” attraverso cui l'uomo ha il dovere di elevarsi dal punto di vista spirituale. Anche scrivere di questo film può corrispondere ad un viaggio nella Zona. Oppure, tra le tante

possibili risposte: ^[3] *la Zona non esiste! Lo Stalker si è inventato la sua Zona. È stato lui a crearla, in maniera da potervi guidare delle persone assai infelici e a costringerle a sperare. Anche la stanza dei desideri è una creazione di Stalker, un'ennesima provocazione nei confronti del mondo materiale. Questa provocazione nella mente di Stalker, corrisponde ad un atto di fede. Stalker ha avuto un maestro detto “Porcospino”. Durante un suo viaggio, Porcospino perse il fratello nel Tritacarne (il passaggio più pericoloso della Zona) ed entrò nella stanza chiedendo di riportare in vita il fratello. Ma la stanza non avvera i desideri che vengono esauditi consciamente, bensì quelli più profondi, più sofferiti* “Ciò che

rappresenta la tua essenza, che porti dentro di te anche se non ne sei cosciente e che ti domina sempre”. Tornato a casa, il Porcospino fu

sommerso da un'immensa ricchezza, e resosi conto che per lui era più importante il lusso della vita del fratello, si impiccò. La forza dell'azione convincente di Stalker porta lo spettatore a credere che la realtà in gioco sia stata veramente alterata a tal punto da mettere a serio rischio l'incolumità dei personaggi. Intraprendere un viaggio per esplora-

re un luogo vietato, una zona vietata, genera un clima emozionale che fa aumentare le aspettative nel ricercare i propri limiti. La scoperta dei propri limiti guida la realizzazione dei desideri nascosti. *Quando è la psiche a creare e animare la realtà intorno a noi, le nostre aspettative, la nostra volontà, i nostri desideri profondi plasmano forme inaspettate.*

La Zona è un luogo di ^[4] *Catastrofe, “Ed è così, in questo caso come in tanti altri, che le catastrofi si rivelano, non una caduta (catà), ma simultaneamente una levata (anà): anastrofi, una sorta di fucina come una “anacatastrofe”, che riunirebbe insieme la discesa e la salita. L'obliquità è forse il tracciato che meglio corrisponde a ciò che Tocqueville chiama ‘I veri istinti del tempo’, tradotto in termini psicoanalitici: tra Eros e ^[5] Thanatos.”* Il concetto *Thanatos* (tornare a riposare) lo chiarisce la

scena che porta al finale dopo essere rientrati dalla Zona; Stalker stanco e febbricitante si distende sul letto alle cure della moglie e nel delirio grida la sua disperazione: *“Mio Dio, che segue a pag. successiva*

segue da pag. precedente
gente! Tu non li hai visti, hanno gli occhi vuoti! Pensano soltanto a come tenere alto il loro prezzo, a come vendersi più cari, a farsi pagare tutto, anche ogni moto dell'anima! [...] Una gente così può credere a qualcosa? Nessuno crede più [...], e la cosa peggiore è che a nessuno serve...non serve a nessuno quella stanza! E tutti i miei sforzi sono inutili! [...] Tarkovskij mantiene la sua coerenza (e attualità, sempre più attuale) tematica, lanciando un grido contro il nichilismo che domina l'esistenza umana. Il sociologo francese Olivier Roy nel suo recentissimo libro *Generazione Isis*, dopo gli attentati terroristici che hanno colpito Parigi, Bruxelles e Londra, ritorna con un'analisi attualissima che propone l'"islamizzazione del radicalismo" come soluzione interpretativa del terrorismo contemporaneo: non è l'Islam a essere violento. Lo sono i ragazzi nichilisti e disperati che crescono nel cuore delle società occidentali. In antitesi Stalker offre Dolore e Speranza ai due compagni di viaggio; dimensioni fondamentali per trovare il senso più profondo dell'esperienza della vita. Il dialogo della moglie dello Stalker chiarisce bene questo passaggio rivolgendosi direttamente alla m.d.p. (macchina da presa/spettatore), spiegando la sua scelta d'amore per il marito. Anch'essa si confessa, come i tre personaggi nella Zona,



ma questa volta direttamente allo spettatore, esprimendo una fiducia totale nella comunicazione. Lo spettatore è chiamato in causa in prima persona. moglie: "Allora egli si avvicinò a me e disse semplicemente queste parole: "Ti prego, vieni con me". Andai e non me ne sono pentita e non ho mai invidiato nessuno, mai, in nessun momento della mia esistenza. Il destino è fatto così, così è la vita, così siamo noi e se nella nostra vita non ci fosse dolore non sarebbe meglio sarebbe peggio perché allora non ci sarebbe la felicità nella speranza... ecco". Stalker, apparentemente sembra il più fragile, il più folle, in realtà la sua debolezza nasconde un profondo adattamento e sensibilità verso la sacralità della speranza. Sono i suoi due compagni di viaggio ad essere rigidi nelle loro posizioni esistenziali, inflessibili, spietati e per questo prossimi alla morte interiore. Lo scrittore: *Me ne fregò dell'umanità; di tutta la sua umanità m'interessa solamente una persona, io! O valgo qualcosa o sono anch'io una merda come tanti altri.* L'unica speranza per loro sembra riposta nella Stanza presente al centro della Zona, dove, a quanto pare, saranno realizzati i desideri più profondi e nascosti della persona che vi entra. Stalker ha il solo ruolo di guida, sono i visitatori a dover entrare, lo scopo è di avvicinare questi uomini alla Speranza. E la speranza per Tarkovskij passa attraverso la poesia (nel senso di Poiesis: creazione, produzione di conoscenza). Nella trama le poesie sono utilizzate

come interpunzione tanto da sottolineare un nesso tra la "logica della poesia" che ha dato forma al suo cinema e chi si predispone ad accogliere l'opera: «La forma poetica dei collegamenti eleva la tensione emotiva e rende più attivo lo spettatore». Un tema esplorato su diversi "Piani", non per trovare una linea logica delle immagini, ma per conoscere in profondità le piaghe dell'animo umano. Stalker: ^[6] *E' fuggita l'estate|più nulla rimane|si sta bene al sole | eppur questo non basta|quel che poteva essere una foglia dalle cinque punte|mi si è posata sulla mano | eppur questo non basta|né il bene né il male|sono passati invano | tutto era chiaro e luminoso |eppur questo non basta|la vita mi prendeva sotto l'ala|mi proteggeva mi salvava|ero davvero fortunato|eppur questo non basta|non sono bruciate le foglie| non si sono spezzati i rami|il giorno è terso come cristallo|eppur questo non basta.*

L'impresa non ha avuto esito positivo. I visitatori non hanno avuto il coraggio di entrare nella stanza. Ancora in viaggio per riprendere la strada di casa. Con il ritorno alla vita quotidiana, riappare anche il b/n. Nel bar che li ha visti partire, i tre uomini si salutano: lo scrittore e lo scienziato, ammutoliti, hanno uno sguardo diverso che alla partenza, ma il senso di miseria, di pochezza d'animo, di frustrazione, rimangono esattamente gli stessi. Stalker torna a casa spassato e sofferente. Si dispera per la mancanza di fede degli uomini. La moglie si allontana e, parlando direttamente alla macchina da presa (verso lo spettatore), sembra confermare un pensiero già chiaro e implicito: Stalker non è "normale", un povero pazzo perso in vaneggiamenti spirituali, e la Zona non ha niente di magico. Tuttavia l'epilogo lascia aperta un'ultima idea: la figlia dello stalker è dotata di poteri telecinetici. Un fenomeno apparentemente inspiegabile e miracoloso, in realtà semplicissimo: la bambina è la prova vivente che qualcosa di magico e misterioso, nella Zona, esisteva ed esiste davvero; ancora oggi. Breve sequenza in cui viene inquadrata la figlia dello stalker, prologo della magnifica conclusione, la scena è a colori. La m.d.p. inquadra il volto di Martys'ka, fino ad allora in silenzio, mentre legge col pensiero una poesia. Martys'ka (Scimmietta), figlia dello Stalker: ^[7]

Amo gli occhi tuoi|amica mia|il loro gioco|splendido di fiamme|quando li alzi all'improvviso e |con un fulmine celeste | guardi di luce tutt'intorno |Ma c'è un fascino più forte: gli occhi tuoi rivolti in basso |negli attimi di un bacio appassionato e |fra le ciglia semichiusi | del desiderio il cupo e fosco fuoco. Dopo aver recitato una poesia, osserva con lo sguardo obliquo alcuni bicchieri appoggiati sul tavolo che iniziano a spostarsi verso il bordo, verosimilmente sospinti dal suo sguardo; si inizia a sentire il rumore di un treno che si sovrappone a un frammento dell'Inno alla Gioia dalla nona Sinfonia di Beethoven; le vibrazioni scuotono ancor di più i bicchieri con intensità sempre più crescente. Riprende a scendere del nevischio, come nella visione apocalittica. I bicchieri sul tavolo: il primo, vuoto, cade a terra (la caduta, la catastrofe); il secondo, riempito di vino, rimane sul tavolo, uscendo dall'inquadratura (il sacrificio

di Cristo); il terzo, sul quale la bambina indirizza il suo sguardo, il suo "cupo fuoco del desiderio", ha al suo interno una piuma, altro segno angelico, e un guscio d'uovo rotto, simbolo di una nuova nascita (la speranza di redenzione apocalittica). Il film si è trasformato in un viaggio esperienziale. Forse si è inteso che le domande che farete probabilmente saranno molto più utili e importanti delle risposte che si riceveranno. E fare domande non significa ancora interrogare. Questa è l'abilità del Poeta – di farci credere che i suoi personaggi siano persone come noi, guidate dalle proprie passioni e paure - al contempo - e questo è il dono del poeta - "in loro vi è un qualcosa di simbolico che ci accomuna tutti". Che cosa resta allo spettatore (testimone) della Zona? Resta lo sguardo obliquo di chi vuole farsi guidare dall'intelligenza, e intendere è interlegere, comprendere, scegliere "attraverso" o "fra" infinite possibilità, e poi, legare, cucire con loggos. Logica e conoscenza per proporre ad improbabili lettori una bussola per stare bene con gli altri.

Massimo Esposito

<https://youtu.be/rOAnXEpbMuQ>

Riferimenti bibliografici:

- [1] *La Zona del Sacro, L'estetica cinematografica di Andrej Tarkovskij*, di A. Scarlato
- [2] Ivi, p. 55
- [3] A. de Vaecque, *Tarkovskij: la Cosa dallo spazio profondo*
- [4] F. Benslama, *Perché il terrorismo?*
- [5] per Freud, *Thanatos segnala il desiderio di concludere la sofferenza della vita e tornare al riposo, alla tomba*
- [6] *Poesia di Arsenij Aleksandrovič Tarkovskij, poeta e padre del famoso regista*
- [7] *Poesia di Tjutč'ev, Ljublj glaza tvoji, (Amo gli occhi tuoi, 1836)*